

Alfredo Serrai

Valutare la storia

Irriflessivamente accettiamo ed avalliamo quel che ci viene trasmesso nel corso degli insegnamenti scolastici: ad esempio che la Storia rappresenti un itinerario non semplicemente cumulativo ma progressivamente migliorativo sia delle condizioni sociali che delle occasioni di maturazione, oltre che dell'insieme della specie umana anche dei rapporti e della soddisfazione personale dei suoi componenti e fra i suoi componenti, in altre parole del grado di felicità dei singoli individui che costituiscono il genere umano.

I periodi della storia ed i cicli della cultura non risultano ovviamente cumulativi, come generalmente si suppone e viene pacificamente insegnato, almeno per quel che compete alla civiltà europea, ma ciascuno degli intervalli e delle frazioni di quei cicli rimangono sezioni autonome e spesso indipendenti sia fra loro che rispetto a quel che si crede sia un inevitabile percorso di sviluppo e di travaglio della specie umana. In realtà, soltanto in termini tecnologici ed economici, si può immaginare che la trama degli incrementi e degli sviluppi sia contrassegnabile da una freccia monodirezionale che indichi, senza dubbi, una costante accumulazione ed un sicuro miglioramento, ossia, come si usa dire, un costante progresso.

Oggi si può affermare che non solo ogni epoca dovrà ricevere un apprezzamento che risulti specifico alle sue proprie singolarità, spesso

mischiate nel torrente generale della storia umana, ma, inoltre, anche quei periodi storici che abbiano ricevuto riconoscimenti positivi, in quanto tappe di un processo complessivamente migliorativo, devono venir riesaminati e verificati sia mediante opportune indagini concettuali che per il tramite di alcuni fra i più significativi *Erlebnis* esistenziali di cui si abbia sicura documentazione. Ciò significa che il nostro giudizio sulla storia del passato non può non fondarsi anche sulle valutazioni e sulle reazioni esistenziali di chi l'aveva vissuto reagendo alle condizioni che a suo tempo aveva dovuto subire.

Se è discutibile che i giudizi di merito possano venir applicati ai singoli periodi della storia, ciascuno comunque da scandagliare e valutare autonomamente, è ancora più problematico se quei giudizi siano agevolmente e validamente applicabili nei confronti della gamma culturale che aveva improntato ciascuno di quei singoli periodi. Per evitare illusioni e trapianti interpretativi e valutativi impropri è necessario allestire un esame ermeneutico scrupoloso oltre che sui processi e gli eventi storici considerati nelle loro più varie situazioni – geografiche, cronologiche ed antropologiche –, anche sulle *Weltanschauungen* delle società implicate, anche, in particolare, sul destino e le opinioni di quegli individui che abbiano testimoniato invece giudizi ben diversi da quelli della vulgata storica corrente.

Mentre le opinioni sulle vicende del passato, essendo frutto di indagine storica, e della ricostruzione delle rispettive cause ed effetti, risultano sostanzialmente credibili se non sempre incontestabili, soffrono certamente di ben minore certezza e verosimiglianza quelle relative sia alle mentalità che ai sentimenti ed ai giudizi dei singoli individui; in altre parole le forme culturali generate, sentite, percepite, ed espresse così da gruppi particolari come da specifici individui possono differenziarsi sensibilmente dagli enunciati, dalle costruzioni, e dalle espressioni culturali che vengono normalmente attribuite a quel periodo e che lo caratterizzano.

Interpellando le manifestazioni artistiche e di pensiero di singoli individui avviene perciò che a proposito di un particolare intervallo dello sviluppo storico si possono ricavare impressioni e giudizi che

vanno a capovolgere ed a sovvertire le certezze enunciate a proposito di quello che, visto nell'insieme della prospettiva storica, può apparire come il corso naturale, ovvio ed accertato, non soltanto della Storia ma dei concomitanti interessi culturali, degli orientamenti morali, e di quelli estetici. Per cogliere i benefici interpretativi di una tale prospettiva risulta istruttivo indagare i singoli periodi storici come se non avessero avuto delle continuazioni o degli sviluppi successivi, ossia come se la storia si fosse fermata al punto in cui abbiamo intrapreso ad esaminarne quel ciclo o quella porzione.

Immaginiamo, ad esempio, che, in seguito alla caduta di un asteroide, la storia antropica fosse venuta improvvisamente a cessare ai primi decenni dell'Ottocento, e che una delle poche testimonianze rimaste fosse il testo dello *Zibaldone* di Giacomo Leopardi (Recanati 1798 - Napoli 1837), indubbiamente la testimonianza di un uomo di intelligenza elevata, di grande emotività, e di una sensibilità acutissima. Ci troveremmo di fronte ad un caso, paradigmatico, di come la realtà mentale di un individuo possa presentarsi, sentire e giudicare in una direzione opposta a quello che sappiamo essere divenuto, in base al contenuto di altri documenti, il corso della storia e della cultura.

A comprova di tale giudizio trascriviamo due lucidissimi e strazianti brani dal suo *Zibaldone di Pensieri*.

[4171] La civiltà moderna non deve esser considerata come una semplice continuazione dell'antica, come un progresso della medesima. Questo è il punto di vista sotto cui e gli scrittori e gli uomini generalmente la sogliono riguardare; e da ciò segue che si considera la civiltà degli ateniesi e dei romani nei loro più floridi tempi, come incompleta, e per ogni sua parte inferiore alla nostra. Ma qualunque sia la filiazione che, storicamente parlando, abbia la civiltà moderna verso l'antica, e l'influenza esercitata da questa sopra quella, massime nel suo nascimento e nei suoi primi sviluppi; logicamente parlando però, queste due civiltà, avendo essenziali differenze fra loro, sono, e debbono essere considerate come due civiltà diverse, o vogliamo dire due diverse e distinte specie di civiltà, ambedue realmente complete in se stesse. Sotto questo punto di vista, diviene più che mai utile e interessante il parallelo tra l'una e l'altra. E veramente l'uomo e le nazioni sono capaci, come di stato selvaggio, di barbarie, di civiltà, tutti stati ben distinti tra loro per genere, così di diverse specie di civiltà, diverse non solo per semplici *nuances*, come quelle che distinguono ora la civiltà presso le diverse nazioni colte, ma per caratteri speciali, essenziali, determinati dalle circostanze, e spesso e in gran parte dal caso. Ed è quasi impossibile, come il trovare due fisionomie perfettamente uguali, benché tutti sieno generati in uno stesso modo, così il trovare in due popoli qualunque

(o in due tempi) che non abbiano avuto grande ed intima relazione scambievolmente, una civiltà medesima, e non due [4172]. – Intendo per civiltà antica, e per termine di comparazione colla moderna, la civiltà dei Greci e dei Romani, e dei popoli antichi da essi governati e civilizzati, o ridotti a loro costumi. – Può servirne di preliminare ad una comparazione degli antichi e dei moderni. (Bologna, Martedì Santo, 1826, 21 Marzo).

[4174] [...] (Bologna, 17 Aprile 1826). Tutto è male. Cioè tutto quello che è, è male; che ciascuna cosa esista è un male; ciascuna cosa esiste per fin di male; l'esistenza è un male e ordinata al male; il fine dell'universo è il male; l'ordine e lo stato, le leggi, l'andamento naturale dell'universo non sono altro che male, né diretti ad altro che al male. Non v'è altro bene che il non essere: non v'ha altro di buono che quel che non è; le cose che non son cose: tutte le cose sono cattive. Il tutto esistente; il complesso dei tanti mondi che esistono; l'universo; non è che un neo, un bruscolo in metafisica. L'esistenza, per sua natura ed essenza propria e generale, è un'imperfezione, un'irregolarità, una mostruosità. [...].

Da questo brano risulta che a Giacomo Leopardi, autentico epigone italiano di quell'Illuminismo scettico e razionalista che aveva distrutto la metafisica e le speranze di salvezza predicate per secoli dal Cristianesimo, e tuttavia personalmente alieno dalla curiosità e dalle illusioni proposte dalla ricerca scientifica, non rimaneva che rifugiarsi, oltre che nel conforto della poesia, nella razionalità scettica e pessimistica ereditata dalla antichità classica; al punto che non è improprio ritenere che la cultura del mondo greco-romano abbia avuto l'ultimo suo genuino epigono proprio in Leopardi stesso, che trovava appunto non solo sgradevole la civiltà in cui viveva ma la riteneva inferiore a quella antica.

L'esempio offerto sembra paradossale, e perciò irrilevante, sia sulla base di un futuro postleopardiano che conosciamo sia tenendo conto della nota varietà e variabilità delle situazioni esistenziali e delle condizioni psichiche e mentali dei singoli individui viventi e pensanti. E tuttavia quell'esempio dovrebbe insegnarci a mantenere vigile la consapevolezza che si può cadere vittima degli inganni e delle utopie nate in epoche storiche che non abbiamo ben capito, e che vengono rapportate, insensatamente ed ingiustificatamente, a circostanze ed a contesti impropri ed inconfrontabili con gli attuali.

Per evitare che la storia, e le fogge culturali che la abbigliano, fungano da sirene che rispondono agli schemi emotivi ed esistenziali dettati dal presente, è utile studiare ciascun singolo periodo del passato come se non fosse seguito da alcun futuro, in modo che non vi

si proiettino le circostanze e gli sviluppi, oltre che le opinioni che ad esso non spettano, perché appartengono ad un avvenire inesistente.

Abstract

Una corretta interpretazione della Storia non può prescindere da una valutazione oggettiva delle varie epoche. Tale valutazione deve limitarsi ai singoli periodi, senza che sia legata ad una più generale idea di continuo progresso e miglioramento. Egualmente, l'analisi critica dei vari periodi culturali deve tenere conto di come tali periodi furono vissuti e interpretati dalle società che li attraversarono. Un terzo livello interpretativo è da riservare alla mentalità e ai sentimenti dei singoli protagonisti delle epoche culturali, che a volte possono interpretare le proprie epoche in maniera contraria allo spirito del tempo, come nel caso di Giacomo Leopardi.

Storia, Storiografia, Giacomo Leopardi

How to evaluate the History

A correct assessment of the History have to be based on an objective evaluation of each period on its own. Every historical period can be properly understood only if it is not linked to an abstract idea of continuous human progress and improvement. At the same time, a critical analysis of various cultural periods have to consider how these ones were lived and perceived by the societies living that period. A last level of interpretation have to be reserved to the mentality and feelings of the protagonists of the various cultural periods, because they could have a mislead perception of their own era, such as Giacomo Leopardi.

History, Historiography, Giacomo Leopardi